This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Dn
131
33

L . 131.33

Harvard College Library

GIFT OF THE

DANTE SOCIETY

OF

CAMBRIDGE, MASS.

L1HH

DANTE E LA MUSICA

Meriti di Dante sulla Musica

Scritti di PIETRO GIORDANI
PUBBLICATI PER CURA DI JARRO

FIRENZE, 1904 — R. Bemporad e Figlio
Librai-Editori — Via del Proconsolo 7 —
Milano Via Agnello 6.

Edizione di soli 200 esemplari.

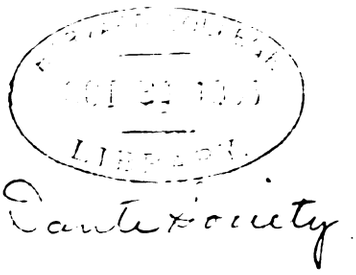
DANTE E LA MUSICA

Meriti di Dante sulla Musica

Scritti di PIETRO GIORDANI
PUBBLICATI PER CURA DI JARRO

FIRENZE, 1904 — R. Bemporad e Figlio
Librai-Editori — Via del Proconsolo 7 —
Milano Via Agnello 6.

Dm 131.33



Dante society

Firenze, Premiato Stabilimento Tipografico di Osvaldo Paggi, Via S. Caterina 18

PREFAZIONE

Tutto il Divino Poema risuona di musica: Dante ebbe, sin dal fiore della giovinezza, orecchio e voce ben addirizzati al canto; si dilettò nella compagnia d' uomini destri nella musica e compose volentieri poesie, che ad essi affidava perchè le vestisser di note.

Giovanni Boccaccio scrive nella " Vita di Dante „:

" Sommamente si dilettò in suoni ed in canti nella sua giovinezza: e a ciascuno che a quei tempi era ottimo cantore fu amico, ed ebbe sua usanza: ed assai cose da questo diletto tirato compose; le quali di piacevol e maestrevol nota a questi cotali faceva rivestire. „

Più volte mi avvenne di citare gli scritti di Pietro Giordani su Dante e la musica. E mi fu richiesto da persone, più che mezzanamente erudite, ove tali scritti si trovassero.

E debbo dire che andassero ignorati eziandio da coloro, i quali ebber nome d' essere i meglio esperti e addottrinati nella letteratura dantesca, cercandosene indarno qualsiasi notizia nelle più divulgate Bibliografie dantesche, da quella del Batines a quella del Fiske. Consultando tali

Bibliografie ci accadrebbe d' inferire che Pietro Giordani non avesse mai dedicato alcun suo lavoro a studiare Colui, che, Egli dice: " unico dopo Omero chiamerei veramente poeta. ,,

Ed aggiunge: " Dante... non crederei che avesse potuto esser tale qual fu senza gusto e conoscenza grande di musica. Egli voleva il Sacro Poema dovesse esser " caro e domestico ad ogni ragione di artisti ,, ma non entrò in forse di affermare " che specialmente si convenga e necessario sia a quelli che professano l' arte bellissima della musica. ,,

Mi parve opportuno, per vantaggio de' raffinati, coltissimi raccoglitori di pubblicazioni dantesche, rimetter in luce, con nuovo decoro, le delicate pagine del sommo prosatore piacentino, dello squisito retore, che riconobbero a maestro e richieser di consiglio insigni scrittori del suo tempo, fra' quali fu arbitro di eleganze.

Ho ritolto quindi le sue pagine dantesche, si può ben dir, dall' oblio, nessun bibliografo, o erudito avendone sin oggi, per oltre cinquant' anni, fatta menzione; sepolte nella farragine di una raccolta in quattordici volumi, ormai introvabile, o appena con grande dispendio, e ove sono stampate in carattere minutissimo, non agevolmente leggibili.

Tanto stette a cuore al Giordani cotal lavoro che ne scrisse varii tratti ben due volte e lo lasciò in tronco, mancandogli forse, o il tempo o la lena, a colorir il vasto disegno, pel quale aveva si accuratamente ricercato, come si vede, ogni passo della Divina Commedia. E riproduco ogni suo appunto e frammento.

Ma di ciò si accerterà meglio il lettore, che a me non consente l' andar in lungo la indole di questa pubblicazione;

con altre mie, che furono si bene accette, offerta ai dantofili più appassionati.

Ebbi in mira, per molti anni, di comporre io stesso uno studio, movendo da questo del Nostro e posi l'animo a raccogliere tutto quanto fu scritto da' primi commentatori di Dante, in ispecie da quelli di minor grido, su la parte musicale del poema, a riferir passi ed aneddoti di altri scrittori de' due primi secoli della lingua, relativi alla musica, della quale Dante è l' " istorico ,, al dire del Giordani, avendoci conservato memoria di alcuni strumenti e di alcune usanze dell' Arte, che, per il mutare de' tempi, sarebbero oggi ignorate. Ma ne ho quasi dismesso il pensiero. Pure un tale lavoro, e con maggior ampiezza di quello, ond'io avea tratto il concetto, potrà esser impreso da qualche scrittore, di me più diserto, e in età (la mia non oso dir grave) più conveniente ad accattar ardimenti a nuovi voli.

Certo a me la musica fu cara quanto le lettere e l'arte de' suoni ebbi in delizie, rammemorando ognora quel detto di Damone, maestro a Pericle, che, a spiegar la grazia de' suoi greci, potè dir senza iperbole " non si sarebbe potuto non aver in rispetto la musica senza mandar a fascio le leggi dello Stato. ,,

Ed è anche a ricordare il sublime Shakespeare quando fa proferire da uno de' suoi personaggi: non potere aver ricetto gentilezza nel cuore dell'uomo " in cui non è musica. ,,

JARRO

ABBOZZO DI SCRITTO

SOPRA

Dante e la Musica

IN qualunque parte d'Italia pochi oggidì leggono Dante; perocchè raro, troppo raro, è chi in Italia sia rimaso Italiano. Ma comecchè questo autore che è il primo ingegno che abbia avuto l'Italia nelle Arti, esser dovesse caro e domestico ad ogni ragione di Artisti, io reputo che specialmente si convenga e necessario sia a quelli che professano l'arte bellissima della musica. So che questa mia opinione verrà nuova, anzi strana, a molti; i quali io prego che vogliano concedermi benigno ascoltare intanto che io brevemente la discorra: che se io verrò toccando parte delle lodi infinite di tanto uomo, il quale, avendo saputo tutto ciò che ad uom fu lecito nel suo secolo di sapere, non volle lasciarsi mancare sì bell'arte; non poca lode risulterà a lei medesima dell'essere a sì divino ingegno stata sì famigliare e gradita. Nè del mio consiglio avranno piccol profitto i musicanti, persuasi a

trarre dal sacro poema soccorsi a meglio condurre l' arte loro, che per dir vero oggidì mezzo smarrita, e poco meno che barbara con poco onore va per l' Italia errando.

Gli antichi sapienti non seppero imaginare disgiunta dalla Poesia la Musica; e fecero Poeti insieme e cantori Apollo e Lino e Orfeo. Dante che solo dopo Omero chiamerei veramente Poeta, non crederei che avesse potuto esser tale qual fu senza e gusto e conoscenza grande di musica; la quale arte, quando egli cominciò a usare l' ingegno, la trovò in Italia rinnovata e molto avviata già da cento trentacinque anni innanzi al nascere di lui; per opera di quel Guido Monaco Aretino, che del moderno musicare è padre. Al quale tenne dietro una schiera di buoni spiriti; dei quali a tempo di Dante non fu penuria in Firenze: ma perch'egli sopra gli altri amò Casella, cantore a que' cittadini gratissimo e, dopo morte singolarmente onorollo, e nel sacro poema lo fece immortale, si crede che costui gli fosse maestro nella musica; della quale fu Dante e mostrossi peritissimo. Nè di piccol pregio è obligata quest'arte al poeta; il quale, avendo spesso da lei preso le comparazioni, qualora gli occorse di rappresentare con similitudine di sensibile esempio alcun suo più nuovo concetto, ebbe quindi occasione di conservare memoria di alcuni istrumenti e di alcune usanze dell'arte, che per lo mutare dei tempi sarebbon ora ignorate. Così di un modo di cantare a più voci quando una sta ferma sullo stesso tuono, e un'altra va variando tuono; così della giga (strumento che, come dice Francesco Buti, fa dolcissimo suono) ci lasciò ricordo

Par. c. 8. ver. 17. E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma e l'altra va e riede.

Par. c. 14. ver. 118. E come giga ed arpa, in tempra tesa
Di molte corde, fan dolce tintinno
A tal da cui la nota non è intesa.

E d' una foggia di cantare, che tuttavia s' usa nelle chiese, mostra com'ella sia antica.

Io mi rivolsi attento al primo tuono,
E, " Te Deum laudamus „ mi pare
Udire in voce mista al dolce suono.

Tale imagine appunto mi rendea
Ciò ch' io udìa, qual prender si suole
Quando a cantar con organi si stea,

Ch'or sì, or nò s' intendon le parole.

Il nostro secolo si è troppo avanzato in un vizio pessimo di separare le arti, che colla compagnia si aiutano e si avvalorano. La musica ora dispregia manifestamente la poesia, senza la quale una volta non fece mai passo. E non sono molti mesi che Cesare Arici nobil poeta con male grida fu vituperato quando esser doveva ringraziato d'aver dato alla musica del teatro bresciano versi nobili affettuosi e attissimi a cantare. Oltre a ciò il suono degli strumenti par che superbisca di volersi scompagnare dalla umana voce; e qualora le si unisce, le fa più rea compagnia del mondo, e studia " di offuscarla " e " assordarla „. Ne' balli si direbbe che di malgrado la musica si mescoli; poichè quanta parte di lei s' intramette? poca e la più trista: tanto appena per notare e misurare i tempi. Ma nella età di Dante, la poesia, il canto, il suono, la danza (come ne tempi della Grecia maestra d'ogni gentilezza) si facevano bellissima e amichevolissima compagnia: ondechè il nome di Ballate rimane in testimonio ad alquante poesie di Petrarca e di Boccaccio, che uomini e donne al suono di musica ne' balli, ballando, cantavano. Talora avveniva che per intervalli di cadenze o di pause convenienti alle ragioni varie de' balli un poco si arrestassero le voci e la danza, continuando tuttavia il suono, dal quale scorte le persone

tempo il ballare e 'l canto ripigliavano. Accadeva talora che cantando e danzando in giro dovessero esprimer cosa onde l' allegrezza crescesse: di che la danza rinforzando. gli avresti veduti spinger quei davanti, tirare quei dietro che si teneano per mano, alzar la voce, farsi nella faccia e ne' gesti più gai. Queste cose bene rappresentò il Poeta in quella parte del Poema che di sopra allegai.

Par. c. 14. v. 19. Come da più letizia pinti e tratti
Alcuna fiata quei che vanno a ruota
Levan la voce e rallegrano gli atti;

Così all'orazion pronta e devota
Li Santi cerchi mostrar' nuova gioia
Nel torneare e nella mira nota.

Par. c. 10. v. 70. Poi sì cantando quegli ardenti Soli
Si fur girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine a' fermi poli;

Donne mi parver non da ballo sciolte,
Ma che s'arrestin tacite ascoltando
Finchè le nuove note hanno ricolte.

Par. c. 18. v. 76. Sì dentro a' lumi sante creature
Volitando cantavano, e faciénsi
Or D or I or L in sue figure.

Prima, cantando, a sua nota moviénsi;
Poi, diventando l' un di questi segni,
Un poco s'arrestavano e taciénsi.

Oltre che istorico della musica, quanto lodatore di essa! Egli ti dice che la percezione de' suoni è delle più nette e insieme più all' animo gradite. E quindi Cacciaguida afferma ch' Egli chiaramente vede in dio quello che avvenir dee al suo prenipote Dante come l' uomo riceve per l' orecchia nell' animo una grata consonanza di voci e di strumenti.

Par. c. 17. v. 43. Da indi, sì come viene ad orecchia
Dolce armonia d'organo, mi viene
A vista il tempo che ti s'apparecchia.

Anzi egli tiene che a commover l'animo in qualunque affetto, nulla sia più efficace de' suoni, che veramente nel cuore con maravigliosa possa discendono. Egli vuole descriver la sera: un comunal poeta avrebbe cominciato a stendere sulla terra le brune ali e 'l bruno manto della notte ec.: questo poeta affettuosissimo ti richiama a quella tenera malinconia che sul cadere del giorno risente chiunque la mattina si divise dalle sue cose più care, o per cercare in mar ricchezza, o per negozii con viaggio terrestre. E questa malinconia nel terrestre viaggiatore vien desta dal suono della campana che in quell'ora, annunziando il fine delle diurne fatiche, soleva chiamare i cristiani a ringraziar Dio de' benefizi della giornata. E vedi quanta anima egli dà a quel flebile suono, e come lo fa signore del cuor nostro.

Purg. c. 8. princ.

Era già l'ora che volge 'l desio
A' naviganti e 'ntenerisce il cuore
Lo dì ch' han detto a' dolci amici Addio,

E che lo nuovo peregrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano
Che paia 'l giorno pianger che si muore.

Non sarà pertanto maraviglia che un uomo di temperamento malinconico, tanto inclinato alla passione d'amore che di 9 anni s'innamorò d'una fanciulla di pari età, e fino ai 26 anni ch'ella visse l'amò di tale amore quale apparisce nella " Vita nuova „ e morta ancora l'amò tanto quanto il suo poema a gloria di quella beatissima dimostra; e che aveva tali concetti della musica, se ne dilettasse con tanta avidità. Vedete com'egli esprime il diletto che gli dava il canto dell'amico suo Casella, dal quale ritrovatolo nel Purgatorio si fa, secondo l'usanza che aveva in questa mortale vita, cantare una canzone. Vedi con che

affetto prega il gentil musico a donargli un poco del piacere dell' arte sua; vedi com' egli vuol che tu intenda che il piacer della musica è di tutti sovrano, e sugli animi potentissimo, che dice che quelle anime le quali doveano pur avere tanta ansia di finire il lor purgativo viaggio e giungere alla tanto sospirata gloria, s' arrestarono come incantate alla dolcezza di quella musica,

Quasi obliando d' ire a farsi belle.

Ascolta il divin poeta

Purg. c. 2. ver. 106.

Ed io: se nuova legge non ti toglie
Memoria o uso all'amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie voglie.

Di ciò ti piaccia consolare alquanto
L'anima mia, che, con la sua persona
Venendo qui, è affannata tanto.

" Amor, che nella mente mi ragiona „
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.

Lo mio maestro, ed io, e quella gente
Ch'eran con lui, parevan sì contenti,
Come a nessun toccasse altro la mente.

Noi eravam tutti fissi ed attenti
Alle sue note; ed ecco il veglio onesto,
Gridando: che è ciò, spiriti lenti?

Qual negligenzia, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio
Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto.

E ben egli sentiva come in tutti i mali è grande e dolcissimo conforto la musica. Però, appena uscito dagli orrori disperati d' Inferno, e venuto a' tormenti consolabili di Purgatorio, procura a sè stesso e a quelle anime buone alcuno alleggiamento di cantare.

Ahi quanto son diverse queste foci
Dalle infernali! chè quivi per canti
S'entra, e laggiù per lamenti feroci.

La musica di Purgatorio è come questa nostra umana. Ma nell' animo suo gli capiva una musica ancor più beata e alta, maggiore del nostro mortale intendere. Di questa riempì il suo Paradiso; nel quale non è altro diletto altra cura che contemplare gli eterni veri; e con suoni e canti e danze perpetue celebrare il sommo vero. Appena egli nel Paradiso entra sente Piccarda, bellissima sorella dell'ambizioso Corso Donati, e l'amorosa Cunizza, sorella di quell'atrocissimo de' tiranni Ezzelino, che la loro quieta contentezza spiegano e ripetono cantando. Più alto salendo trova Giustiniano, e gli altri secolui che per avere in terra operato giustizia si godon cantando. Trovò che si cantava dai martiri coi quali era l'arcavol suo Cacciaguida. Cantando vanno con Salomone quelli ch' ebber merito di utile dottrina: cantano gli antichi re giusti ed eccellenti in ogni virtù: cantano la Trinità con S. Bonaventura e S. Tomaso i Teologi. In somma tra que' santi e beati splendori di paradiso non è altra cura che di canti di suoni di danze. Vuo' tu per alcun modo sapere che ragione abbia quella musica celestiale allo strepito della nostra moderna musica? Odi il forte concetto del divinissimo Poeta.

Par. c. 23. v. 97. Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù e più a sè l'anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona
Comparata al suonar di quella lira.

E ciò dovria bastarti; poichè di più intenderne non si può se non là dove è dato premio di poterla udire

Par. c. 10. v. 139. Indi, come orologio che ne chiami
Nell'ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo perchè l'ami;
Che l' una parte e l'altra tira ed urge
Tin tin sonando con sì dolce nota,
Che 'l ben disposto spirto d'amor turge:

Così vid' io la gloriosa ruota
Muoversi, e render voce a voce in tempra
Ed in dolcezza ch'esser non può nota

Se non colà dove 'l gioir 'insempra.

Nota come costui che tutto riveste e muove d'affetto, con quanta grazia s' imagina la musica sacra come un'amorosa serenata della chiesa al suo sposo Cristo.

Ma se vuoi intendere quanto addentro sentisse Dante quella beata armonia, odi come talora ne fu inebriato, e talora non potè alla mente rinnovarsene l' idea, benchè sempre ne serbasse il piacere.

Par. c. 27. v. 1. Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto 'l Paradiso
Sì che m' inebriava il dolce canto.

Par. c. 20. v. 10. Però che tutte quelle vive luci,
Vie più lucendo, cominciaron canti
Da mia memoria labili e caduci.

Par. c. 23. v. 127. Indi rimaser lì nel mio cospetto
" Regina cœli „ cantando sì dolce
Che mai da me non si partì 'l diletto.

Che più ? tu sai quanto egli amava la sua donna ; come tutto viveva in lei. E pur fu talora che quella musica di paradiso gli tolse perfino il pensiero della sua Beatrice. Vedi quanto poteva in lui !

E come giga ed arpa in tempra tesa
Di molte corde, fan dolce tintinno
A tal, da cui la nota non è intesa :

Così de' lumi che lì m'apparinno
S'accogliea per la croce una mèlode,
Che mi rapiva senza intender l' inno.

Ben m'accors' io ch'ella era d'alte lode,
Perocchè a me venìa — Risurgi e vinci —
Com'a colui che non intende, e ode.

Io m' innamorava tanto quinci,
Che 'nfino a lì non fu alcuna cosa
Che mi legasse con sì dolci vinci.

Forse la mia parola par tropp' osa,
Posponendo 'l piacer degli occhi belli,
Ne' quai mirando, mio disio ha posa ec.

Finalmente e' giunse in parte dove maravigliossi di sentir cessare la musica celestiale, e domandonne S. Pier Damiano della cagione: e apprese che ivi ancora si cantava; ma egli il canto non sentiva; perchè se l' avesse sentito l' umana possibilità non era bastante a sostenerlo.

Par. c. 21. v. 58. E di' perchè si tace in questa ruota
La dolce sinfonia di paradiso,
Che giù per l'altre suona sì devota.

Ma Dante per la musica fece ben più che amarla e dilettarsene e lodarla. Quanta e quale ne pose nelle sue dolcissime poesie! Già del canto e del suono, lui vivente, soleano gli artisti accompagnarle; come si vede di quella bellissima canzone

Amor che nella mente mi ragiona

ch' egli, ripigliando gli usi della terrena vita, si fa dal suo Casella cantare nell' ingresso del Purgatorio; dalla quale soavità vedemmo rapiti il poeta stesso e il suo compagno Virgilio e quelle anime fortunate. In tutto poi il sacro poema . . . . . .

Ne' contrappunti diminuiti un Cantore talora sta fermo su una nota, e un altro per diverse si muove; e se passa l' uno all' acuto, l' altro o sta fermo o discende al grave; e al contrario.

Passi ove Dante parla di musica:

Purg, c. 7. v. 82. I principi che fur negligenti al bene de' sudditi purgando cantano i re di Cicilia di Francia e di Roma.

" Salve, Regina, „ in sul verde e 'n su' fiori
Quivi seder, cantando, anime vidi
Che per la valle non parean di fuori.

Purg. c. 5. v. 22 : dove purgano i negligenti che sino all' ultimo della vita tardarono lor pentire.

E 'ntanto per la costa di traverso
Venivan genti innanzi a noi un poco
Cantando " Miserere „ a verso a verso.

Quando s' accorser ch' io non dava loco
Per lo mio corpo al trapassar de' raggi.
Mutâr lo canto in un O lungo e roco.

Purg. c. 8. princ.

Quand' io 'ncominciai a render vano
L' udire, ed a mirare l' una dell' alme
Surta che l' ascoltar chiedea con mano.

Ella giunse, e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verso l' Oriente,
Come dicesse a Dio: D' altro non calme.

" Te lucis ante „ sì devotamento
Le uscì di bocca e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente.

E l' altre poi dolcemente e devote
Seguitar' lei per tutto l' inno intero,
Avendo gli occhi alle superne ruote.

Purg. c. 12. v. 109.

Nella balza dove si purga l' invidia.

Noi volgendo ivi le nostre persone,
" Beati pauperes spiritu, „ voci
Cantaron sì che non diria sermone.

Purg. c. 15. v. 37.

Nel balzo dove si purga l' ira.

Noi montavamo, già partiti linci,
E " Beati misericordes „ fue
Cantato retro, e Godi tu che vinci.

Purg. c. 23. v. 10. Dove si purga la volontà: dove Forese, fratello del Giurista Francesco Accorso e della bellissima Piccarda, marito della castissima Nella.

Ed ecco piangere e cantar s' udie:
" Labia mea, Domine, „ per modo
Tal che diletto e doglia parturìe.

verso 64.

Tutta esta gente che piangendo canta,
Per seguitar la gola oltre misura,
In fame e in sete qui si rifà santa.

Purg. c. 24. v. 49. Dante non componea se non mosso da affetto, e sotto la dettatura di amore. Bonagiunta Urbiciani da Lucca lo interroga.

Ma di' s' io veggio qui colui che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando
— Donne che avete intelletto d'amore —

Ed io a lui: Io mi son un che, quando
Amor mi spira, noto; e a quel modo
Che detta dentro vo significando.

O Frate, issa vegg' io, diss' egli, il nodo
Che 'l Notaio e Guittone e me ritenne
Di qua dal dolce stil nuovo ch' io odo.

Io veggio ben, come le vostre penne
Diretro al dittator sen vanno strette
Che delle nostre certo non avvenne.

E qual più a guatare oltre si mette
Non vede più dall' uno all' altro stilo:
E quasi contentato si tacette.

Purg. c. 25. v. 121. Tra le fiamme dove carnalità si purga cantavano Guido Guinicelli bolognese e Arnaldo Daniello.

" Summæ Deus clementiæ, „ nel seno
Del grand' ardore allora udi' cantando,
Che di volger mi fe' caler non meno.

Purg. c. 28. v. 40. Una donna soletta che si gìa
Cantando ed iscegliendo fior da fiore
Ond' era pinta tutta la sua via.

Purg. c. 29. v. 1. Cantando come donna innamorata,
Continuò col fin di sue parole:
" Beati quorum tecta sunt peccata. „

ver. 22.

E una melodia dolce correva
Per l' aer luminoso.

ver. 31.

Mentr' io m' andava tra tante primizie
Dell' eterno piacer tutto sospeso,
E desioso ancora a più letizie.

Purg. c. 30. Da canto d' Angeli è prenunziato e accompagnato il comparire della divina Beatrice.

Purg. c. 31. v. 134. Con canti della corte di Beatrice è presentato Dante a Lei.

Purg. 32. v. 61.

Io non lo 'ntesi nè guaggiù si canta
L' inno che quella gente allor cantaro
Nè la nota soffersi tutta quanta,

chè si addormentò:

Purg. 33. v. 1. Con canto sono deplorate le tribolazioni della chiesa.

" Deus, venerunt gentes, „ alternando
Or tre, or quattro, dolce salmodia
Le donne incominciaro lagrimando.

Par. c. 9. v. 76. Cantava Folco di Marsiglia poeta.

Folco nacque in Genova. Andò a Marsiglia; si maritò; poi si innamorò di Adalagia moglie di Barat (Signore) di quella città. Per lei compose molte belle canzoni. Per

dolor della sua morte (rimaso anche vedovo) si fè monaco e diventò vescovo di Tolosa.

Par. c. 26. v. 67.

Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto
Risonò per lo cielo, e la mia donna
Dicea con gli altri, Santo Santo Santo.

Meriti di Dante

SULLA MUSICA

NON dubito, o Signori, che a molti riuscirà strano o certamente inaspettato il soggetto che ho preso al ragionare d' oggi; volendo io pregare gli studiosi della musica, e massimamente i compositori, a farsi affezionati e familiari amici di Dante. Nè io me ne maraviglio; vedendo quanto rarissimi oggidì in Italia sieno rimasti Italiani.

Ma se vorrete pazientemente ascoltare le mie brevissime parole, spero di persuadere agli amatori e professori di sì bella arte che appunto per amore e profitto di lei debbano conoscere e amare quel sovrano maestro di tutti gl' ingegni Italiani.

Del quale voglio primieramente rammentare com'egli fu a' musici assai benigno amico, e di quella nobil arte peritissimo. Nè poteva altrimenti. Egli che unico dopo Omero chiamerei veramente poeta, come poteva esser tale qual fu

senza gusto e conoscenza non volgare di musica? La quale i sapienti antichi non seppero imaginare disgiunta dalla poesia; e fecero poeti insieme e cantori e suonatori Apollo e Lino e Orfeo. Già cento trentacinque anni innanzi al nascere di Dante era la musica rinnovata in Italia, per opera di quel Guido Monaco Aretino, che del moderno musicare è padre: cui tenne dietro una famiglia di buoni spiriti; de' quali a tempo di Dante non fu penuria in Firenze. Ma perch' egli amò sopra gli altri Casella, cantore a que' cittadini gratissimo, e dopo morte singolarmente onorollo, e nel sacro poema lo fece immortale, si crede che costui nella musica gli fosse maestro. Nè solamente all' ingegno di costui fu amorevole: ma fece onore ad un altro suo cittadino, Belacqua; e nome eterno gli diede in guiderdone del piacere avutone in vita: Poichè fu usato di andare domesticamente a sentir sonare colui, che era inol compositore di cetere e d' altri strumenti musici, i colli e le teste de' quali ornava di sculture e d' intagli.

Nè io perciò vi richiederei che amaste il Poeta per quello amore ch' egli ebbe a precessori vostri. Ma non potrete ricusare di avergli obligo di grande servigio ch' egli ha fatto alla storia dell' arte: conciossiachè prendendo spesso da lei le comparazioni qualora gli occorse di rappresentare con similitudine di sensibile esempio alcun suo più nuovo ed elevato concetto, ebbe quindi occasione a conservare memoria di alcuni strumenti e di alcune usanze dell' arte, che per lo mutare de' tempi sarebbon ora ignorate. Così da un luogo del trentesimo canto della prima cantica dedusse Vincenzo Galilei l' antichità del liuto. Così dalle dantesche descrizioni argomentò la differenza degli antichi organi e de' moderni. Così della giga (strumento che al dire di Fran-

cesco Buti faceva dolcissimo suono) chi ha serbato ricordanza fuorchè il quattordicesimo della terza Cantica?

Il nostro secolo si è troppo avanzato in un vizio pessimo di separare le arti, che per compagnia si aiutano ed avvalorano. La musica ora manifestamente dispregia la poesia; senza la quale una volta non fece mai passo. Il suono degli istrumenti pare che superbisca di volersi scompagnare dalla umana voce; e qualor pur le si unisca, facendole compagnia la più rea del mondo, studiasi ad offuscarla ed assordarla. Ne' balli si direbbe che di mal grado la musica si mescoli; poichè quanta parte di lei si intromette? poca, e la più trista; tanta appena per notare e misurare i tempi. Ma nella età di Dante la poesia, il canto, il suono, la danza (come ne' secoli felici della Grecia maestra d'ogni gentilezza) si facevano bellissima e amichevolissima compagnia: ondechè il nome di ballate rimane in testimonio ad alquante poesie di Petrarca e di Boccaccio, che uomini e donne al suono di musica ballando cantavano. Talora avveniva che per intervalli di cadenze o di pause convenienti alle ragioni varie de' balli un poco si arrestassero le voci e la danza, continuando tuttavia il suono; del quale scôrte le persone a tempo il ballare e il canto ripigliavano. Accadeva talora che cantando e danzando in giro dovessero esprimer cosa onde l'allegrezza crescesse: di che la danza rinforzando, gli avresti veduti spinger quei davanti, tirare quei dietro che si teneano per mano, alzar la voce, farsi nella faccia e ne' gesti più gai. Le quali cose sono egregiamente dal poeta rappresentate in vari luoghi, ch'io troppo volentieri allegherei, se non fossi affrettato a seguitare: com'egli non solamente della musica è fedelissimo e graziosissimo isto-

rico; non solamente n' è lodatore amoroso, che delle lodi sue ha riempito la miglior parte della grande opera: non solamente da quelle prese le sue comparazioni o più sottili o più nobili o più affettuose; ma le due parti del poema hanno la musica per materia e per machina principale. Ben egli sentiva come in tutte le miserie della umana vita è potente e dolcissimo conforto la musica. Però appena uscito dagli orrori disperati d' Inferno, e venuto a tormenti consolabili di Purgatorio, procura a sè stesso e a quell' anime buone alleggiamento di cantare; che per avventura quegli asprissimi dolori

In cui l'umano spirito si purga
E di salire al ciel diventa degno

vincerebbono la pazienza e ucciderebbono la speranza di quelle povere genti elette, se in ciascun girone dove il dolore ineffabile stigne il sucidume della mortal vita, non avessero perpetuo rimedio di canti devoti. La musica sola fa differenti dalle bolge dei demonii gli atrii del paradiso.

Ahi quanto son diverse queste foci
Dalle infernali! chè quivi per canti
S'entra, e laggiù per lamenti feroci.

E la musica di questo secondo regno è pur del modo umano che noi conosciamo. Ma nell' animo a lui capiva un' armonia ancora più beata e alta e troppo maggiore del nostro caduco intendere. Di questa riempì il suo paradiso; nel quale non è altro diletto, altra cura che contemplare gli eterni veri, e con suoni e melodie e danze perpetue celebrare il sommo vero. E qui veramente mi bisogna far forza a me stesso: che se non ricordassi in quali spazi d' ora

il mio discorso è ristretto, volerei con Dante per quelle sfere, tra que' Santi, e splendori, a beare alquanto l' affannata anima con quelle musiche celestiali. Or volete, o Signori, per alcun modo sapere che ragione elle abbiano allo strepito della nostra terrena musica? Udite udite il forte concetto del divinissimo poeta:

Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù e più a sè l'anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuon
Comparata al suonar di quella lira
. . . . . .
Ed in dolcezza ch'esser non può nota
Se non colà dove 'l gioir s' insempra.

Volete intendere quali s' imaginasse Dante quelle sovrumane armonie? come nella mente le sentisse? come entro l' anima gli risonassero? Egli dice che talora ne fu inebriato; che talvolta non potè rinnovarsene l' idea, benchè ne serbasse eternamente vivo il piacere:

Sì che m' inebriava il dolce canto
. . . . . .
Da mia memoria labile e caduco
. . . . . .
Che mai da me non si partì 'l diletto.

Che più? conoscete quanto indicibilmente egli amava la sua donna; come tutto viveva in lei; come per appressarsele un poco là sull' uscire di purgatorio egli si lanciasse per mezzo uno incendio smisurato. E nondimeno fu talvolta che quella musica di paradiso gli tolse perfino il pensiero della sua Beatrice.

Io dissi dapprincipio che dovete onorare ed amar Dante non solamente per gentilezza e per gratitudine dell' onor

ch' egli ha fatto all' arte vostra, ma ancora per l' utile ch' ella può acquistare da lui. E lo dissi con intendimento della musica la quale si trova nel suo poema, e di quella che il poema può ispirare a compositori delle armonie. Tutte le poesie di Dante furon piene di dolcezza e di graziosissimi affetti; e già, lui vivente, soleano i musici accompagnarle col suono e col canto, come si vede di quella canzone bellissima

Amor che nella mente mi ragiona,

ch' egli ripigliando nel misterioso viaggio le più care usanze della terrena vita si fa dal suo amato Casella cantare nell' ingresso di Purgatorio: dalla quale soavità andavano rapiti il Poeta e Virgilio sua guida, e quelle anime fortunate tutte quante

Quasi obliando d' ire a farsi belle.

Ma tutto il sacro Poema è mirabilmente pieno di armonia e musica verissima. Primieramente dico la musica ossia la temperatura e modulazione de' suoni propria unicamente del nostro idioma; la quale come si trova eccellente in questo autore, così fu in diversi gradi comune a molti di quel secolo beatissimo: nel sedicesimo venne alterata alquanto e ristretta; peggiorò assai nell' età seguente: a tempi nostri è caduta in tanta confusione e barbarie che non oso parlarne. Chi vuol dunque rinvenirla pura schietta ricchissima gli conviene cercarla in Dante, che n' è vero tesoro. E come non vorranno i professori di musica? poichè san pure che ogni lingua ha la sua conveniente musica. E a qual fine si fa musica, se non per accompagnare di canto

la voce, o di suoni il cantare? Se dunque volete che non discordi ed abbia guerra la vostra musica dall' idioma italiano, se non volete esser Teutoni o Celti in Italia, vi è necessario aver l' animo e l' orecchio pieni di pura italiana dantesca armonia. In secondo luogo è Dante pienissimo di quella musica la quale con varii e accomodati suoni imita ed esprime gli umani affetti. E siami comportato il dire che niun altro poeta può stargli al paragone. Petrarca d'un solo affetto e d' una sola melodia è signore. Torquato rimbomba sempre, e pare che non possa variare. Perdonatemi se in tante perfezioni d' Ariosto non trovo musica. Quali e quante brighe avrei se parlassi di Metastasio! quanto di cura e di tempo sarebbe richiesto per distinguere e dichiarar bene il mio concetto! nè la presente occasione lo comporta. Ma più brevemente posso dire che Dante è maraviglioso a trovare melodie convenientissime a ciascuna passione. Sarebbono infiniti gli esempi, se io pur volessi: ma starò contento ad un solo. — Io narrerò piangendo i tristi casi miei —: questo è un concetto che due volte con diversità notabilissima volle Dante significare. La prima fu d' una tenera giovane, bellissima sfortunatissima, tanto amorosa, che neppur tra le pene eternali può cessare il suo smisurato amore che la precipitò a morte. L' altra è d' un feroce e ambizioso tiranno, cui fu tolta a tradimento la signoria della patria, e inaudito supplizio prolungò il disperato morire. Udite con che flebile suono di vocali umilmente si compiangne la povera Francesca — Farò come colui che piange e dice —. Ma l' implacabil furore del Pisano terribilmente col replicare della lettera canina come coi denti arrabbiati fa vendetta dell' arcivescovo traditore: — Se le mie parole esser den seme Che frutti infamia al traditor

ch' io rodo, Parlare e lagrimar vedraimi insieme —. Così l' ingegno fortemente acceso nella imagine di grande passione, quella produce vivissimamente espressa coi mezzi della propria arte. E perchè a memoria d' uomini non fu più potente ingegno di Dante, nè dove più bollissero le passioni, nè dove più la poetica arte abbondasse, non trovo chi più ardente fiamma partecipare possa agl' intelletti desiderosi di operare nelle arti. Egli a poeti, egli a pittori, egli a musici, più assai d' ogni altro può essere divino spiratore. E questa è la terza e principal cagione che mi fa raccomandarvi quella lettura. Sapete che senza grande commuovimento dell' animo non si può far nulla che meriti onore nelle arti. Conviene che dall' una pigliamo nutrimento e calore per operare in un' altra. Vi ricordate quel che narra di sè Vittorio Alfieri, che dalle musiche nei teatri pigliava gl' impeti a quelle sue ardenti tragedie. Ripigliava per le sue musiche Giuseppe Tartini dalle dolci malinconie del Petrarca la patetica soavità all' animo frequentemente scompigliato dalle tempeste della fiera moglie. Raffaello Mengs dovendo al re di Spagna dipingere per la Cappella di Aranjuez quella Nunziata che fu l' ultima e la migliore delle sue opere, dopo due mesi di meditazione in disegnarla, quella mattina che incominciò a dipingere fu da Nicola Azara e dallo Scultore Hevvetzon sorpreso a zufolare e canticchiare in camera solo ripetendo una sonata di Arcangelo Corelli; perchè disse che voleva far la sua pittura nello stile di quel musicante famoso. E dubiterete che possa Dante somministrarvi l' affetto e lo stile per le vostre composizioni, o professori di musica? Dove furon mai più gentili e più teneri gli amori? dove gli sdegni più fieri? dove le disperazioni più atroci? dove lo sperare più caro?

dove il giubilare più estatico? il dolersi più miserabile? dove più affettuosa la gratitudine? dove più graziosa la riverenza? dove più cortese il salutare? dove il pregar più efficace? dove più impero ne' comandi? più terrore nei rimproveri e nelle minaccie? Egli veramente descrisse fondo all' universo nella sacrata opera, alla quale poser mano e cielo e terra. Io prego che vi piaccia di farne sperimento: e per l' onore che certamente ne guadagnerà l' ingegno vostro e la musica italiana omai degenerante, prego che vogliate perdonare se io con facoltà disuguali, dovendo ubbidire, tra molte angustie non ho potuto trattar degnamente sì bella e grave materia.

Vincenzo Galilei. Dialogo della musica: pag. 146.

— La viola da Gamba e da Braccio, la cetera e il Liuto, come più artifiziosi degli strumenti di corde degli antichi, mediante la cosa del tastarle e trarne da una sola quattro sei e più voci differenti, dovettero verisimilmente esser trovati l' uno appresso l' altro. Che il Liuto fosse prima di ciascun altro di questi in uso, se bene maggiormente difficile, si può facilmente credere persuasi dall' autorità di Dante: il quale in proposito di Messer Adamo falsatore di monete ne fa menzione, così dicendo (Inf. 30)

Io vidi un fatto a guisa di Liuto;

per dinotare con questa comparazione la sottigliezza del collo ed enfiatezza del corpo dell' idropico.

Nulladimeno può molto ben essere che in quel tempo non avesse tante corde, nè anco quelle poche fossero per l' ordine che sono al presente disposte. Imperocchè mi par-

rebbe gran cosa che essendo stato in considerazione degli uomini, ed esercitato con quella quantità e disposizione di corde che comunemente si costuma oggi solo da 50 anni indietro, fosse non cominciato a sapersene qualcosa, ma condottosi nell' eccellenza nella quale si ritrova. Fu portato a noi questo nobilissimo strumento da' Pannoni col nome di Laut postogli dal suo autore con non piccolo giudizio: con danno del quale è la sua gloria oscurata: volendoci con esso dinotare essere degli estremi suoni musicali capace, e con l' aiuto de' tasti di quelli ancora di mezzo. Non è da lasciare indietro questa considerazione che Guido Aretino il quale dette nuovi nomi alle note musicali, traendoli dalle prime e dalle seste sillabe di tre primi versi dell'inno di S. G: battista, che il numero di sei fanno, fu prima di Dante qualche diecina d' anni: di due delle quali sillabe e nomi delle note fu composto dal suo autore quello del Liuto. —

Il nostro organo non solo è diverso da quello degli antichi, ma secondo Galileo anche da quello dei tempi di Dante.

Galilei, Dialogo della Musica: pag. 144.

— Prima di ogni altro istrumento da tasti fu l' organo. Fu in uso primamente nella Grecia; ed ivi per l'Ungheria si trasferì nella Germania tra i Bavari: e ciò dico per averne veduto uno tra gli altri nella chiesa cattedrale di Monaco, città principalissima di quella provincia, con canne di bossolo tutte d' un pezzo grandi e tonde all' ordinario delle nostre fatte di metallo: il quale nel suo genere e di quella grandezza è il più antico d' alcun altro

che si trovi non solo in tutta Germania, ma forse in qualsivoglia altra parte del mondo; e perciò tenuto in venerazione da quei popoli.

Tra le antiche memorie d' autorità che io abbia trovato della certezza di questo nobile strumento è in uno elegantissimo epigramma di Giuliano Imp. che regnò negli anni 363; e come cosa nuova e maravigliosa descrive l' organo diligentemente. Nè altra differenza trovo tra il nostro e quello, che la materia di che son fatte le canne, e conseguentemente la qualità del suono: imperocchè quelle erano di rame (dic' egli) e rendevano il suono acutissimo e veemente.

Crederò ancora, per i molti rincontri che io ho, che quell' organo di che fa menzione Dante non fosse precisamente come quello che si costuma oggi; ma sì bene in molte cose differente; come nella moltitudine e grandezza delle canne, nella distanza degli estremi, nella copia de' registri, e in molti altri particolari.

L' organo poi che commemora Svetonio nella vita di Nerone, e Vitruvio in proposito della musica idraulica dello stesso, e quello di che ragiona Gioseffo nelle antichità in proposito di David, non so ch' egli abbia, eccetto che nel nome, a fare col nostro cosa del mondo. E quantunque questa voce d' organo si legga infinite volte negli antichi scrittori in proposito degl' istrumenti musici ed altro, nasce dall' avere generalmente inteso per questo qualsivoglia di essi; perchè il suo significato importa istrumento, ed ascendere in alto, come è natura di ciascun suono e voce: è ultimamente rimasto questo nome particolare di quello strumento che ha facoltà di maggiormente operare l' effetto del suo significato.

Ho detto tra gli strumenti di tasti essere prima degli altri stato trovato l'organo; per essere cosa moderna il fare le corde degli altri che sono d'ottone e d'acciajo: delle quali non si trova memoria che io sappia appresso agli antichi greci nè latini.

E sebbene ho detto che i popoli d'Irlanda le usano tali nelle Arpe loro, non intendo io per questo che le usassero se non dopo ch'elle furono ritrovate dal suo autore; servendosi prima di quelle d'intestini.

Gesuiti guastatori della lingua coi troncamenti di parole, diminuendo le vocali.

Cosa non osservata da altri, le vocali italiane U, O stretto, O largo, A, E largo, E stretto, I fanno una scala dal più basso al più acuto suono. E dovrebbe badarci un poeta per esprimer gli affetti.

3

73

3 2044 051 742 773